

L'antidoto di cinque paesi a burocratizzazione, spese inutili e spopolamento

Nell'era litigiosa delle micro-patrie ci sono anche micro-episodi virtuosi. In Emilia, provincia di Bologna, cinque comuni si sono messi insieme, per contare di più (e spendere meno). Si tratta di Crespellano, Bazzano, Monteveglio, Castello di Serravalle e Savigno, che hanno capito che l'unione fa la forza e nel 2012 hanno deciso di unirsi dando vita al comune di Valsamoggia. "Nel 2012 abbiamo fatto un referendum, e successivamente nel 2014 c'è stata la fusione", dice al Foglio il sindaco Daniele Ruscigno (Pd). "Tecnicamente non è la prima volta che vari comuni si accorpano, ma si può dire che noi siamo stati i primi a dare avvio alla nuova era. Dopo di noi oltre 200 comuni si sono fusi e nel 2017 per la prima volta l'Italia non è più il paese degli ottomila comuni: siamo scesi a 7.960", continua il primo cittadino del neo-comune. Ma come è nata questa idea? "Le nostre amministrazioni da circa vent'anni lavoravano già insieme, prima tramite la Comunità montana e poi tramite l'Unione dei comuni e il Distretto", dice il sindaco, "e un numero sempre più elevato di servizi veniva erogato in forma associata senza neppure, in molti casi, che il cittadino ne avesse conoscenza". "Tutto questo grazie a una legge regionale degli anni Novanta dell'Emilia-Romagna che permetteva le unioni tra comuni. Poi ci siamo resi conto che le unioni non ci bastavano più e che il massimo di integrazione che queste permettevano l'avevamo già raggiunto". Dunque bisognava scegliere se fermarsi o andare avanti. "Il motivo è soprattutto economico e di efficienza. Basti pensare che con la fusione siamo scesi da 24 a 13 responsabili amministrativi, da 23 assessori a 5, da 77 consiglieri comunali a 16. I risparmi sono di circa duecentosessantamila euro, ma in totale sono di circa 2 milioni l'anno, che possiamo reinvestire in opere pubbliche. Per esempio abbiamo fatto opere per 30 milioni, due nuove scuole, due palestre". Secondo il sindaco il "moltiplicatore" della fusione è poi superiore alla somma delle parti. "Il moltiplicatore vale per dieci", cioè il comune "fuso" risparmia dieci volte tanto, "e gli investimenti aumentano di conseguenza".

Ci saranno state delle resistenze, all'inizio. "All'inizio sì", dice il sindaco, "perché l'Italia rimane il paese del campanile". "Nel 2009, quando lanciammo la proposta, tutti cavalcavano paure varie: si temeva che venissero chiuse le caserme dei Carabinieri, o gli uffici postali, o l'ospedale. Niente di tutto questo è successo, anzi, abbiamo rafforzato l'ospedale, che adesso funziona come l'ospedale di un comune da

30 mila abitanti e non da 6 mila". "Per quanto riguarda il nome del nuovo comune, è stato deciso con referendum, mentre il municipio è stato posto a Bazzano, uno dei cinque comuni primigeni (ma negli altri quattro comuni rimangono degli sportelli polifunzionali). I cittadini insomma non devono fare un metro in più di prima".

"I percorsi di gestione associata dei Comuni funzionano quando non sono fusioni a freddo, ma l'esito di una condivisione delle scelte", commenta Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, Associazione nazionale comuni italiani. "E' esattamente quello che è successo nel caso di Valsamoggia". In effetti il caso Valsamoggia è un unicum di partecipazione: nel novembre 2012 i cittadini dei cinque comuni hanno votato, ma prima ancora un comitato ha partecipato a una "revisione civica" dei quesiti referendari. Alla fine di questo processo i cittadini si sono trovati due schede da votare; nella prima un "sì" e un "no" alla fusione, nella seconda addirittura quattro scelte, relative al nome del nuovo comune: a) Valle del Samoggia; b) Valsamoggia; c) Samoggia; d) Samodia. Vinse la B, e oggi paiono tutti contenti.

"Il rapporto che lega i cittadini con i simboli, le tradizioni e perfino gli edifici dei propri Comuni è viscerale", commenta ancora il presidente dell'Anci Decaro. "Per questo devono essere le comunità ad avere l'ultima parola. I piccoli comuni sono la maggioranza dei comuni italiani, insieme rappresentano il 55 per cento della superficie del paese. Sono una ricchezza, a patto che ne evitiamo lo spopolamento: è quella la patologia, non la dimensione demografica. Un paese che si svuota è un presidio che viene meno. La gestione associata delle funzioni crea una sinergia che contribuisce a quell'agenda controesodo che come Anci abbiamo scelto di promuovere".

Tra gli aspetti più curiosi del caso Valsamoggia, la decisione sul nuovo Santo patrono da adottare. "In questo le parrocchie sono state brillanti", dice il sindaco. "Si sono tenute i loro patroni tradizionali e poi hanno scelto come patrono comune un Santo appena canonizzato, San Giovanni XXIII". Con la benedizione pure del Papa buono, il caso Valsamoggia insomma sembra essere partito con le migliori intenzioni.

Da oggi, due volte al mese, il Foglio vi racconterà storie ed eccellenze locali, ovvero quello che i piccoli comuni italiani possono insegnare alle grandi città

In collaborazione con ANCI,
Associazione nazionale comuni italiani

